

di: *Rosa Villani*
Foto S.B.A.S. (Matera)

Età angioina

XIV secolo

LA CHIESA DELLA SS. TRINITÀ A VENOSA

Gli elementi architettonici

La Trinità di Venosa sorge, in epoca alto medievale, su un settore dell'antico insediamento urbano romano.

L'edificio paleocristiano originario con impianto basilicale romano – un narcece con atrio antistante, tre navate, di cui la centrale più ampia, un transetto e un coro – è stato, in più fasi, ampliato e rimaneggiato.

Secondo Rosaria Salvatore, all'XI secolo sembrano risalire alcuni ambienti, ricavati all'interno della chiesa, poggianti direttamente sul pavimento a mosaico e collegati tra loro da passaggi, di cui resta tutt'ora ignota la destinazione d'uso, e la realizzazione di un cantiere per la fusione di una campana da mettere in relazione con la costruzione di due torri, ai lati del narcece e a ridosso della facciata paleocristiana, successivamente abbattute¹. Attualmente l'ingresso prevede un portico coperto in cui è incorporata una scalinata (originariamente esterna) che conduce al piano superiore dove si apre una cappella romanica, coperta da una cupola, all'interno di un ambiente rettangolare. La parete su cui poggia la scalinata, che costituiva la facciata dell'intero complesso, presentava tre archi comunicanti con l'atrio, due dei quali sono stati tompagnati, forse tra il 1070 e il 1080, insieme ad un loggiato al primo piano, per costruirvi la scalinata appunto. Il portale d'ingresso, datato al 1287 e firmato dal maestro Palmerio, è di stile arabeggiante. Esso prevede una lunetta decorata con tre lastre mutili che presentano una serie di archi continui all'esterno del timpano e motivi e disegni islamici all'interno. Tra la fine dell'XI secolo e gli inizi del XII si ha il prolungamento della navata

¹ Dato che Drogo divenne conte di Puglia nel 1046 e morì nel 1051, una prima fase di lavori dovette svolgersi tra queste due date, 1046-1051, e una seconda fase dovette essere portata avanti dall'abate Ingelberto, che nella bolla del Papa Niccolò II del 1059 si ricorda aver iniziato il restauro. Inoltre, sotto Roberto il Guiscardo, successore di Drogo, sempre nel 1059, il Pontefice Niccolò II, in occasione del concilio di Melfi, si recò a Venosa per consacrare la SS. Trinità, trasformata da cattedrale in abbazia e assoggettata direttamente alla Santa Sede.



centrale con la realizzazione di un nuovo pavimento con un tessellato policromo a motivi geometrici. Dopo che i lavori per la nuova chiesa –l’Incompiuta- che doveva sostituire la vecchia, furono definitivamente interrotti, la trasformazione e il restauro della SS. Trinità ripresero. Nel periodo svevo-angioino, un nuovo pavimento in mattoni di cotto venne poggiato direttamente sul tessellato esistente e tre grandi arcate trasversali a sesto acuto furono inserite nella navata centrale insieme agli archi di controspinta delle navate laterali. La cripta venne ampliata per la larghezza dell’intera chiesa e coperta con volte poggianti su pilastri e le scale di accesso ad essa furono realizzate nuovamente. Dopo il 1297, quando l’Abbazia passò dai Benedettini ai Cavalieri Ospedalieri di San Giovanni in Gerusalemme, nuove trasformazioni interessarono il presbiterio, con la suddivisione del transetto mediante due archi a sesto acuto poggianti su quattro piedritti.

Successivamente, tra il 1550 e gli inizi del 1600, furono costruite cappelle e altari nelle navatelle e venne data una nuova sistemazione alle tombe del Guiscardo e degli altri principi normanni. Alla fine del XVIII secolo alla chiesa fu impressa una forma barocca e ricostruito il presbiterio e, dopo il terremoto del 1851, vennero rinforzati i muri esterni della navata sinistra con contrafforti laterali.

La chiesa, internamente, si presenta, oggi, a tre navate divise da otto pilastri, a destra, e da sei, a sinistra, reggenti archi a tutto sesto e affrescati. La navata centrale, che nel suo punto più alto supera i dieci metri, si suddivide, a sua volta, in quattro campate per la presenza di quattro grandi archi trasversali. Il transetto, molto ampio, (la sua lunghezza equivale allo spazio intercorrente tra quattro pilastri della navata) è suddiviso da due archi poggianti su quattro piedritti.

L’abside è caratterizzato attualmente da una finestra ovale, piuttosto tarda, sostituita a fornici di origine paleocristiana che, oltre a filtrare luce e aria, permetteva-

no in basso di comunicare con un altro ambiente, il tornacoro, sorta di corridoio anulare, di cui sono stati trovati i muri di fondazione. Il primo fornice di sinistra dell’abside è stato adattato a passaggio verso la ex cappella di Sant’Attanasio.

Ai lati dell’abside sono state poste, in funzione decorativa, due colonne antiche semplici, dal fusto marmoreo ben levigato. Altre due colonne sono affiancate all’arco trionfale e presentano un capitello corinzio, sormontato da un abaco di stile bizantino, ornato di croci e di foglie a rilievo piuttosto piatto. Singolare, inoltre, è il capitello all’ingresso, che funge da acquasantiera: decorato con mostruose immagini animalesche ed umane di chiara fattura occidentale, risale, a detta degli studiosi, all’XI secolo.



2 Venosa. Chiesa della SS. Trinità. S. Caterina d’Alessandria.



Venosa. Chiesa della SS. Trinità. S. Nicola.

Gli affreschi della metà del XIV secolo: Santa Caterina d’Alessandria, Cristo di Pietà e arcangelo Gabriele



Venosa. Chiesa della SS. Trinità. Cristo di pietà.

Tra i numerosi affreschi della chiesa – *San Vito, San Nicola, SS. Biagio e Chirico, un Santo Vescovo, San Paolo, Santo Stefano, Sant'Antuono ed episodi della sua vita*, diversi ritratti e varie *Madonne con Bambino* attribuiti ad epoche e ad artisti diversi, emerge un nucleo omogeneo risalente alla metà del XIV secolo.

Si tratta della bellissima immagine di *Santa Caterina d'Alessandria, del Cristo di Pietà* e del frammento di un'*Annunciazione* raffigurante l'arcangelo Gabriele.

La Santa, dal portamento solenne, mostra il capo coronato, circondato dall'aureola. Quest'ultima invade la cornice del riquadro e fa da sfondo al volto che, intenso ed espressivo, appare incorniciato da un'acconciatura alla moda, tenuta lateralmente da un velo bianco che, dal mento, corre a stringersi attorno all'esile collo.

Tutta la sua figura è un saggio d'eleganza: raffinato il lungo abito bianco, orlato e impreziosito da ricami floreali di colore rosso sul corpetto, sulla manica e sulla balza terminale; regale il manto che, dalla spalla sinistra, avvolge il braccio e ricade morbido lungo il corpo. La cornice, a motivi geometrici e lineari, e il fondo verde danno maggior risalto all'immagine.

Sotto la *Santa Caterina* è rappresentato un *Cristo di Pietà* fra la Vergine e San Giovanni Battista. Il Cristo, dal colorito grigiastro, è raffigurato a mezzo busto, con le mani incrociate sul grembo e con il volto, circondato dai lunghi capelli color rame, che ricade mestamente sul petto; la Vergine, a sinistra, con un abito scuro, protende il viso sofferente e le mani verso il Cristo, mentre San Giovanni Battista, vestito con un abito verde e un manto chiaro, mostra il viso contratto da una smorfia di dolore e fa cenno di strapparsi le vesti. Veniamo, infine, al bellissimo frammento con *l'angelo Gabriele* che, vestito con un semplice abito a riquadri scuri, è ritratto, di profilo e in posizione di riposo, nell'atto di benedire una scomparsa Vergine Annunciata.

L'incarnato è delicato come le mani, esili e raffinate, lo sguardo è dolce, profondo e sottolineato dai bei capelli castani che, circondati dal nimbo, ricadono ondulati sulla spalla nuda.

I tre affreschi, che facevano sicuramente parte di un corpus più ampio andato perduto, sono stati attribuiti, per le evidenti affinità stilistiche e formali, alla stessa mano.



Venosa. Chiesa della SS. Trinità. Angelo annunciante.



Nel 1923, il Berenson assegna la paternità di *Santa Caterina* a Roberto d'Oderisio da Benevento (metà XIV secolo), ma Ferdinando Bologna, nel 1969, attribuisce invece l'affresco al cosiddetto maestro della "Bible moralisée" che dipinse anche la cappella di Pipino in San Pietro a Maiella a Napoli. Per lo studioso "Lo straordinario allungamento della figura, la fattura dei veli in delicata trasparenza, la bellezza luminosa del manto candido bordato di rosso, sono intercambiabili con quelli di miniature come l'*Ascensione* (fol. 188) o il *Noli me tangere* (fol. 186) della Bible moralisée. [...] L'affresco di Venosa fu dipinto veramente dal maestro della Bibbia, al tempo delle miniature". Diversa la posizione di Adriano Prandi, nel '64, riguardo ai dipinti in questione. Lo studioso, accomunando la Santa venosina alla *Santa Barbara* dell'omonima cripta materana, anch'essa "incorniciata con un motivo di origine cosmatesca", riconduce sia *Santa Caterina* che il *Cristo di Pietà* –ad essa ritenuto pertinente- alla prima metà del XV secolo, periodo a cui andrebbe ascritto, secondo lui anche "il *Santo Vescovo* effigiato lì accanto".

Più tarda, ma non di molto, sarebbe inoltre, per lo studioso, la lunetta con la *Trinità* effigiata sul sepolcro di Roberto il Guiscardo, "se si prescinde dalle figure dei devoti, che probabilmente hanno subito generosi ritocchi in tempi forse recenti".

La Grelle, nell'80, riconduce la *Santa Caterina d'Alessandria*, il *Cristo di Pietà* e l'*angelo Gabriele* (finora mai menzionato dalla critica) alla stessa mano e accetta la proposta del Bologna, cioè dell'attribuzione della paternità degli affreschi venosini all'autore principale delle pitture in San Pietro a Maiella, alla luce delle affinità stilistiche ma anche del fatto che i Pipino erano signori di Altamura, Minervino, Potenza e Bari e, quindi, Giovanni, l'esponente maggiore della casata, poteva aver commissionato, nel periodo 1350-1358 (anno in cui lui e i suoi fratelli furono sbaragliati e uccisi da Ludovico da Taranto), gli affreschi venosini all'ignoto pittore napoletano.

La studiosa, inoltre, colloca genericamente al XIV secolo altri due affreschi della SS. Trinità: il *Santo Vescovo*, di cui parla Prandi, e una *Madonna con il Bambino* sulle ginocchia d'ambiente napoletano. Il primo, figura frontale e ieratica, benedice alla latina con la mano destra e regge il pastorale, ben scorciato, con la sinistra. Il disegno incisivo e il tratto definito modellano le mani, delineano il viso scarno, gli occhi, le sopracciglia, le occhiaie, le rughe, la barba e l'abito, caratterizzato da una serie di pieghe scure, rigide e diritte, quasi geometriche, che inducono la Grelle a definirlo "disseccato pur nella sua correttezza formale". La seconda è un'immagine dolcissima: la Madonna, dal viso roseo e dagli splendidi occhi castani, con indosso una veste e un velo marrone bordato di bianco, stringe a sé il Bambino che, in piedi sulle ginocchia della Vergine e vestito con un abito bianco trapunto di stelle, si volta indietro a guardare la madre.

BIBLIOGRAFIA:

- F. LENORMANT: *A travers l'Apulie e la lucanie*, Paris, 1883;
- E. BERTAUX: *I monumenti medioevali della regione del Vulture*, Ediz. Osanna, 1897, pp. 51-53;
- G. CRUDO: *La SS. Trinità di Venosa: memorie storiche, diplomatiche, archeologiche*, Trani, 1899;
- BERENSON: *A panel by Roberto Oderisi*, in "Studies of medioeval Art", New Haven 1930, p. 75;
- A. PRANDI: *Arte in Basilicata*, Milano, 1964, pp. 204-205;
- F. BOLOGNA: *I pittori alla corte angioina di Napoli, 1266-1414*, Roma, 1969, pp. 317-319;
- G.D. MEZZINA: *Radiografia di un monumento. La chiesa della SS. Trinità di Venosa*, 1977, pp. 73-112;
- E. LAURIDIA: *La mia Venosa*, 1979;
- A. GRELE IUSCO: *Catalogo della Mostra. Arte in Basilicata*, Roma, 1981, p. 39;
- M.R. SALVATORE: *Il restauro e l'archeologia: Venosa SS. Trinità*, in "Monasteri italogreci e benedettini in Basilicata" Ediz. Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali, 1996, pp. 46-50.